CAMPIONESSA A sinistra Ondina Valla in un'immagine di quando dominava sulle piste di atletica d'Italia e d'Europa fino a cogliere l'oro olimpico in Germania nel 1936 A destra, nell'85, mentre riceve da Primo Nebiolo un'onorificenza alla carriera durante la celebrazione del trentennale della Scuola nazionale di atletica a Formia

ADDIO Morta a 90 anni l'atleta bolognese che vinse a Berlino nel '36

Quando Ondina Valla sfrecciava sui prati delle 'Regina Margherita'

IL TALENTO

L'antilope bionda, come fu definita, già a 11 anni era un piccolo fenomeno: saltava ben oltre un metro e correva velocissima

IL RICORDO

Il figlio Luigi: «Mia madre si era trasferita a L'Aquila nel '45, ma era rimasta legatissima a Bologna, non l'ha mai dimenticata»

di **Luciana Cavina**

A Bologna, la sua città natale, Trebisonda Valla, poi ribattezzata Ondina appena cominciò a far sognare gli sportivi, lasciò crescere la quercia che, insieme alla storica medaglia d'oro, la prima in assoluto vinta da una donna italiana, le fu consegnata alle Olimpiadi di Berlino nella Germania di Hitler del 1936. Tanto da offuscare per un attimo i drammi dell'epoca.

L'atleta bolognese, scomparsa ieri all'età di 90 anni (era nata il 20 maggio del 1916), conquistò il più alto podio olimpico nella gara degli 80 metri a ostacoli, ma già da bambina correva come un fulmine. E correva proprio qui, a pochi passi dalle mura di Porta Galliera, sul prato che circondava le scuole Regina Margherita, dove studiava e si allenava, forse sognando già la maglia azzurra che in poco tempo le diede tanti onori.

«E' sempre rimasta legatissima a Bologna, non l'ha mai dimenticata», conferma l'unico figlio, Luigi De Lucchi, anche se la storia di una vita condusse Ondina a trasferirsi a L'Aquila, nel 1945, con il marito Guglielmo De Lucchi, medico del Rizzoli che si prese cura delle sue ginocchia doloranti, quando lei era ancora una giovane campionessa.

Il mito sportivo, comunque, si forgiò sotto le Due Torri, per qualche tempo anche parallelamente all'amica-rivale Claudia Testoni, più tardi campionessa anche lei. Merito di aver individuato per primo il talento di Ondina va al maestro delle Regina Margherita che scelse lei e poche altre ragazzine per distoglierle dai giochi ricreativi e prepararle alla corsa.

«A vent'anni — ricorda De Lucchi — mia madre era già 'la piccola meraviglia italiana' o 'l'antilope bionda' e di questo riconoscimento andava orgogliosa anche la sua città. Lei, spesso, mi raccontava dei festeggiamenti che Bologna volle tributarle, dei cittadini e dei rappresentanti delle istituzioni che l'aspettavano in stazione con la banda quando lei scese dal treno». Ma prima delle Olimpiadi, e prima delle altre vittorie collezionate nelle gare nazionali e internazionali di atletica leggera, nella storia di Ondina c'è quel piccolo torneo organizzato nella Bologna fascista da Leandro Arpinati. E' 'La coppa del Littoriale', per allestire la quale esponenti del regime fecero il giro delle scuole per selezionare ragazze e ragazzi giudicati più idonei alla competizione. La piccola Trebisonda viene esaminata per il salto in alto: lei, ad appena 11 anni, supera senza fatica l'asticella sistemata ad oltre un metro da terra. In seguito, supererà brillantemente tutte le prove, nella corsa piana e nella corsa ad ostacoli.

Nel 1929 la promettente fanciulla è già titolare della maglia azzurra e nel 1930 vince il primo dei 14 titoli della sua carriera, ovvero il campionato italiano nella gara degli 80 metri a ostacoli. Da lì, è storia nota. Ma la vicenda della campionessa, non per forza connessa ai successi sportivi, è legata anche ad altri luoghi della sua città: innanzitutto il quartiere Santa Viola, fuori Saffi, dove nacque, poi la sua casa in via Fratelli Rosselli, il cui cortile per anni ospitò la statua dell'atleta e l'ufficio tessere della Casa del fascio dove lavorò per 500 lire al mese. E poi, ovviamente, l'istituto ortopedico Rizzoli dove andò per farsi curare e sfuggire a quell'incuria in cui venivano abbandonati gli atleti di allora, e dove incontrò l'amore.

La casa di famiglia, quella in via Fratelli Rosselli, non è mai stata venduta e il nipote Claudio, di 28 anni (l'altra nipote si chiama Roberta, 23 anni) è tornato lì, per studiare sotto le Due Torri, nella casa della nonna.

NEL MITO Trebisonda Valla, detta Ondina, bolognese di Santa Viola, era nata nel maggio del 1916. A vent'anni trionfò, prima donna italiana di sempre, alle Olimpiadi di Berlino nella gara degli 80 metri a ostacoli

CORDOGLIO

Marco Strada «Un simbolo»

«E' un triste giorno per lo sport nazionale e per quello bolognese in particolare. Ondina Valla ha rappresentato per tutti un simbolo, un motivo d'orgoglio e di vanto»

BIG Un tris d'ccezione: Ondina con Klaus Di Biasi e Pietro Mennea

Anna Patullo «Nella storia»

«Salutiamo con rammarico una grande protagonista dello sport italiano. Il suo oro olimpico ha rappresentato un risultato unico e storico per tutte le donne»